

Publicazioni principali

- *Una proposta per il porto di Ancona. Il memoriale di Giacomo Fontana (1589)*, in «Storia Architettura», V, n. 1, gennaio-giugno 1982, pp. 25-38.

Attraverso lo studio del memoriale autografo redatto per Sisto V dal titolo: *La Ristaurazione del Porto di Ancona Capo di Marca nel Mare Adriatico*, conservato in duplice copia nella Biblioteca Apostolica Vaticana, emergono: tratti biografici dell'architetto militare; conoscenze inerenti l'ingegneria portuale e le relative tecniche costruttive impiegate nel Cinquecento; la trattazione di interessanti esempi di applicazione dei sistemi di difesa per le città marittime nonché l'archetipo di tutte le piante della città di Ancona del XVII e XVIII secolo.

- *Sviluppi dell'edilizia residenziale sulla costa teramana*, in *Storia come presenza. Saggi sul patrimonio artistico abruzzese*, Pescara 1983, pp. 201-208.

Condotto attraverso la descrizione dei caratteri tipologici, spaziali, formali e stilistici di alcune ville urbane e villini di vacanza realizzati nel Novecento a ridosso del litorale teramano, lo studio, dopo aver esaminato le cause principali che determinarono lo spostamento della classe borghese dall'entroterra alla costa adriatica, individua un consistente patrimonio artistico minacciato da uno stato di forte degrado e dal rischio di demolizione da parte della Pubblica Amministrazione.

- *I progetti di Antonio da Sangallo il Giovane per la chiesa di Santa Maria di Monserrato a Roma*, in *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera*, Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 19-21 febbraio 1986), Roma 1987, pp. 119-129.

Lo studio è stato reso possibile dallo svolgimento del rilievo di tutto l'organismo edilizio da cui, per la prima volta, emerge un confronto tra i vari progetti sangalleschi per la chiesa documentati nei disegni ora agli Uffizi e le considerazioni critiche sui medesimi. In esso si evidenzia anche, insieme al rapporto di connessione che lega i progetti ai vincoli del lotto, il confronto e lo sviluppo critico tra la soluzione finale e gli organismi che si inseriscono nell'ambito della definizione tipologica delle chiese a sala con cappelle.

- *Un contributo a Francesco da Volterra: la facciata incompiuta di Santa Maria di Monserrato a Roma*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 24-26 marzo 1988), Roma 1988, I, pp. 253-263.

Frutto di osservazioni scaturite in collaborazione con Guglielmo De Angelis d'Ossat, che ne redige un'arguta appendice dal titolo: *Valori e apporti proporzionali*, il contributo è condotto secondo una lettura storico-critica che si avvale di documenti non esaminati in studi precedenti e di un accurato rilievo architettonico.

- *Anticipazioni puriste di Pietro Camporese il Giovane. Un inedito dell'Archivio de la Obra Pia de España a Roma*, in «Architettura. Storia e Documenti», 1988/1-2, pp. 121-151.

Attraverso documenti e disegni inediti vengono ripercorse, nel dettaglio, le fasi del restauro effettuato negli anni compresi tra il 1820 ed il 1822. Ai lavori affidati a Giuseppe Camporese collabora il nipote Pietro il Giovane che redige disegni autografi eseguiti ad acquerello con lumeggiature in oro, in tutto conformi a quanto verrà realizzato. In essi si individuano precoci motivi anticipatori della poetica purista, suffragati ulteriormente dalla documentazione rinvenuta per la prima volta presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, concernente scritti e disegni redatti negli stessi anni dal medesimo architetto, i quali anticipano di qualche decennio l'interesse per il nascente ambiente purista romano.

- *Interventi tra Ottocento e Novecento nella chiesa della Nazione Spagnola a Roma*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. s., 1988, fasc. 11, pp. 77-86.

Il contributo puntualizza le vicende degli interventi successivi a quello dei Camporese nella chiesa e, rievocando le problematiche dei "restauri" moderni, tende a verificare, attraverso l'analisi critica delle varie proposte progettuali, le diverse modalità di conciliazione fra rispetto del passato ed esigenze innovatrici.

- *Aggiunte ad un cantiere sangallesco di Roma*, in «OPUS - Quaderno di Storia dell'Architettura e Restauro», 2, 1990, pp. 63-70.

La traduzione di un manoscritto redatto in lingua catalana del XVI secolo, restituisce la quotidiana registrazione delle entrate e delle spese riguardanti l'acquisto dei materiali e le prestazioni delle varie maestranze: dati inediti e di notevole interesse che, oltre a rendere possibile la conoscenza dell'organizzazione del cantiere per la costruzione della chiesa nazionale spagnola nei primi due anni (1518-1520), permettono di apprendere il ruolo svolto da Antonio da Sangallo il Giovane e dai suoi collaboratori, apportando correzioni ad errate considerazioni storiografiche.

- Recensione a: *Il progetto di Sisto V - Territorio, città, monumenti nelle Marche*, catalogo della mostra a cura di Maria Luisa Polichetti, Roma 1991, in «Palladio», n. s., VI, 12, 1993, pp. 140-142.

- *Il contributo di Martino Longhi il Vecchio all'architettura dei palazzi del secondo Cinquecento*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli* a cura di Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Gabriella Villetti, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. s., 1990-1992, fasc. 15/20, II, pp. 656-666.

Lo studio esamina i caratteri specifici presenti nelle opere civili che l'architetto realizza a Roma. Insieme a nuovi dati di natura biografica e storiografica, emergono i processi di formalizzazione che qualificano il suo linguaggio architettonico, finora genericamente definito "spontaneo, popolare, minore", tra i più significativi all'interno di quell'atteggiamento formativo, autonomo sia dal classicismo che dal manierismo, che si configura come specifica tendenza "sintetista" nella vasta produzione architettonica del XVI secolo.

- *Martino Longhi il Vecchio nella chiesa di Santo Stefano. Vicende storiche e costruttive*, in *Viggiù e la sua storia. La chiesa di Santo Stefano (sec. XVI-XVIII)*, Casciago (VA) 1993, parte prima, pp. 3-77.

La ricerca, condotta a Milano negli Archivi di Stato ed in quello Storico Diocesano, oltre che nell'Archivio Parrocchiale di Viggiù, si è rivelata utile per la conoscenza di dati inerenti la prima attività dell'architetto, strettamente connessa alle disposizioni espresse dal cardinale Borromeo nella visita pastorale del 1574, che solo più tardi verranno codificate nelle *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*. L'inserimento del portico nella chiesa di Santo Stefano ne è la prova e rivela una profonda conoscenza di Martino il Vecchio sia delle preesistenze medievali, che delle visuali prospettiche cui tener conto per l'inserimento del medesimo.

- *Rielaborazione di grafici dell'Archivio del Corso di Storia dell'Architettura I*, Pescara in: Lorenzo Bartolini Salimbeni, *Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, vol. 2 della collana «I saggi di OPUS», Roma 1993, ill.: 134, 153, 191, 243, 266, 274.

- *Santa Maria di Monserrato a Roma. Dal Cinquecento sintetista al purismo dell'Ottocento*, con saggio introduttivo di Sandro Benedetti, Ed. Librerie Dedalo, Roma 1996, 204 pp., ill. b/n.

Il volume, che deriva dal lavoro preparato per il dottorato, si presenta, nella sua autonomia, aggiornato in base ad ulteriori ricerche finalizzate ad un approfondimento delle tematiche storico-critiche. Pertanto, si configura come un'opera sostanzialmente nuova che si articola in due parti; la prima rivolta alle vicende cinquecentesche, la seconda alle opere successive, con particolare riferimento ai finora poco noti restauri ottocenteschi. Nei capitoli di entrambi le parti emergono considerazioni che evidenziano gli interventi innovativi e precursori di espressioni artistiche particolarmente significative.

- *Contributi alla conoscenza dell'opera giovanile di Martino Longhi il Vecchio*, in *Viggiù e la sua storia. San Martino e la pietà popolare*, Induno Olona (VA) 1996, parte seconda, pp. 21-51.

Nel ripercorrere le varie fasi storiche e costruttive della chiesa di San Martino dalle origini alla ristrutturazione ottocentesca, si è constatata la rilevanza dell'ampliamento della parte presbiteriale operata da Martino Longhi poco prima del suo trasferimento a Roma. Sono emersi ulteriori elementi circa l'influenza esercitata sull'architetto dalle disposizioni post-tridentine e dal contesto storico-artistico delle corti di importanti famiglie presenti nell'alto milanese.

- *Interventi di Martino Longhi il Vecchio a Hohenems. Nuove acquisizioni*, in «Palladio», 18, 1996, pp. 35-50.

Il saggio è indirizzato sulla puntualizzazione dei fattori che hanno esercitato la loro influenza nella formazione dell'architetto e che hanno reso possibile quella progressione dal punto di vista sociale e artistico, che gli hanno permesso di essere introdotto come architetto nella corte dei Conti Altemps. Su loro commissione si recò in Austria nel 1561 per ristrutturare il castello medievale di Alt-Ems e costruire il palazzo di famiglia a Hohenems. Le ricerche archivistiche, insieme ai vari sopralluoghi, si sono rivelate di notevole importanza per la conoscenza della prima attività di Martino Longhi a Hohenems, dove portò avanti un progetto a scala urbana comprendente anche la sistemazione di parte del territorio a giardini all'italiana, completato soltanto durante i primi decenni del XVII secolo. Di questi giardini non resta alcuna traccia tranne che nelle cronache del periodo e in pochi dipinti del XVI e XVII secolo. Uno studio del palazzo, insieme ad un'analisi attenta delle varie vedute della Casina delle Delizie, costruita al centro del parco per il conte Jakob Hannibal I e demolita nel 1770, rivelavano un'evidente connessione con famose ville cinquecentesche nella Valceresio, nei pressi di Viggiù, appartenenti alle più importanti famiglie del periodo, alle quali l'architetto si ispira sviluppando una reinterpretazione che raggiunge soluzioni del tutto proprie e originali.

- *Edifici piacentiniani in piazza Pio XII*, in *L'architettura della Basilica di San Pietro: storia e costruzione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 7-10 novembre 1995), a cura di Gianfranco Spagnesi, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», 25-30 (1995-97), Roma 1997, pp. 445-452.

Il saggio tende a spostare l'attenzione dal dibattito circa l'apertura della spina di Borgo, all'ulteriore problema che seguì alla demolizione della spina di case, relativo alla definizione architettonica delle testate sul lato del colonnato del Bernini e sulla polemica che scaturì dalla nuova visione che si venne ad avere della Basilica di San Pietro. Conformata l'attuale piazza Pio XII come terminazione di via della Conciliazione e, al tempo stesso, come spazio alla progettazione del quale l'architetto individua e stabilisce relazioni non casuali con l'antistante piazza San Pietro. Sono gli edifici a subire più variazioni compositive, che si protraggono dal 1938 al 1950. Vengono ripercorsi i tratti essenziali di questo episodio urbanistico e architettonico, ne vengono individuati i limiti, ma anche l'importanza per la conoscenza della figura artistica di Piacentini e della sua esplicita volontà di non sottrarsi al rapporto dialettico con il contesto preesistente altamente qualificato.

- *La chiesa della Beata Vergine del Rosario. Un contributo alla sua lettura storico-critica*, in *Viggiù e la sua storia. La chiesa del Rosario. Storia e documenti*, Induno Olona (VA) 1997, pp. 25-38.

In questo studio si delineano due grandi momenti della fabbrica: il primo prende avvio tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo quando, cioè, si prevede l'abbandono della vecchia chiesa per edificarne una nuova in luogo adiacente

affidandone l'incarico, come risulta dai documenti, a Onorio Longhi; l'altro, invece, si colloca nella metà del Settecento quando, abbandonata l'erigenda fabbrica, viene dato inizio alla ristrutturazione dell'antica chiesa secondo l'assetto attuale. Questo percorso, che si avvia nell'epoca post-tridentina e si chiude in pieno barocco, impegna la lettura su un doppio registro storico-critico che da una parte ripercorre gli aspetti più interessanti delle complesse vicende sviluppatesi in questo arco di tempo, dall'altra, invece, è teso a evidenziare l'originalità delle soluzioni apportate da Giuseppe e Pietro Andreazzi e della probabile collaborazione di Guido Antonio Longhi (1691-1756).

- *Note inedite sulle origini della famiglia Longhi, architetti di Viggiù*, in «Palladio», n. s., 20, 1997, pp. 101-106 (con Giuseppe Galli). Vedi pp. 102-103 e 105-106.

Lo scritto espone il risultato della ricerca archivistica sulle origini della famiglia Longhi di Viggiù e individua il ruolo che, nell'attività di lavorazione della pietra assume la nuova struttura familiare nella trasmissione dell'operare, in sostituzione delle corporazioni medievali. Dopo aver evocato le generazioni di architetti famosi concentrate sul territorio fino al XVII secolo, molti dei quali immigrati a Roma, vengono riportati dati finora inediti sulla genealogia dei Longhi ed, in particolare, quelli relativi all'architetto Martino il Vecchio.

- *Lanuvio* (Descrizioni, vicende storico costruttive e note bibliografiche dei monumenti: *Fontana degli Scogli, Collegiata di S. Maria Maggiore, Campanile della Collegiata*), in *Atlante del Barocco in Italia*,

- *Velletri* (Descrizioni, vicende storico costruttive e note bibliografiche dei monumenti: *Fontana del Trivio, Cattedrale di San Clemente, Santa Maria del Trivio, Palazzo Comunale, Palazzo Ginnetti, Villa Mazzi, Villa Antonelli*), in *Atlante del Barocco in Italia*, diretto da Marcello Fagiolo, Ed. De Luca, saggi e schede in *Lazio/1. Provincia di Roma*, a cura di Sandro Benedetti, Marcello Fagiolo, Maria Luisa Madonna, Roma 2002, pp. 244-249.

- *L'architettura di Martino Longhi il Vecchio*, nella collana "Storia Architettura Saggi", diretta da Sandro Benedetti e Gaetano Miarelli Mariani, n° 12, Bonsignori Editore, Roma 2002, 392 pp., ill. b/n.

Il volume deriva da un lungo lavoro di ricerca indirizzato a raggiungere un primo risultato per la conoscenza delle opere dell'architetto. Lo studio è orientato sulla puntualizzazione dei fattori che hanno avuto un ruolo determinante nel processo di maturazione del linguaggio formativo del Longhi, compreso il ruolo esercitato dalla committenza nei progetti affidatigli. Dalle ricerche svolte presso gli archivi di Alessandria, Bellinzona, Bosco Marengo, Bregenz, Como, Milano, Viggiù e quelli di Roma, sono emersi dati di particolare interesse relativi non solo ad aspetti filologici, ma soprattutto a quelli più strettamente connessi alla sua prima attività nell'area settentrionale, compreso l'intervento a Hohenems, in Austria, per il casato degli Altemps. L'approfondimento delle sue prime opere si è rivelato di fondamentale importanza sia per l'individuazione dei capisaldi della sua formatività, sia per le specifiche conoscenze culturali, artistiche e tecniche, finora sconosciute, che egli dimostra già di possedere al suo arrivo a Roma: le stesse conoscenze che gli permetteranno, perseguendo una propria coerenza e tradizione, di maturare, nell'ambito dell'architettura del secondo Cinquecento a Roma, una sua originale ricerca espressiva. Nell'edilizia civile essa s'inserisce, sin dall'inizio, nell'ambito della tendenza architettonica «sintetista» con l'apporto di una decisa reinterpretazione degli elementi che ne qualificano i caratteri come si riscontra nell'«ordinanza a fasce binate» che ripartisce tutta la facciata di palazzo Cesi. Nell'edilizia religiosa egli troverà, all'interno della stessa tendenza formativa, la sua sintesi nella chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni dove, nella scelta finale di forme essenziali e di volumi generati da calcolate proporzioni armoniche, l'architetto introduce un equilibrato uso di elementi decorativi e scultorei. All'impronta sintetista della cappella Olgiati in S. Prassede fa seguito una fase evolutiva, connessa al pontificato di Sisto V, legata ad una accelerazione verso le ricerche del «molteplice decorativo» tese alla "magnificenza" che si riscontrano nella cappella Altemps in S. Maria in Trastevere, nella quale, insieme al figlio Onorio e all'architetto Flaminio Ponzio, forza lo schema architettonico e severo della cappella Olgiati con un'accelerazione coloristica e plastica, intensa quanto contrapposta, che inizia a manifestarsi sul finire del XVI secolo.

- *Il centro IRI per la formazione e l'addestramento professionale a Terni: un'opera della maturità di Enrico Del Debbio*, in *L'Architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, a cura di Vittorio Fianchetti Pardo, Ed. Jaca Book, Ascoli Piceno-Milano, 2003, pp.87-92.

Il saggio delinea innanzitutto un rapido profilo del periodo storico e artistico all'interno del quale questa opera, ancora poco nota di Enrico Del Debbio si colloca al fine di rendere più agevole l'individuazione delle varie componenti che interagiscono nell'architettura industriale all'inizio della seconda metà del Novecento in Italia. In questo periodo, nel panorama italiano, i valori architettonici iniziano ad essere considerati come fattori fondamentali per l'industria e si riscontrano due tendenze definite rispettivamente "neartigiana" e "neoindustriale". L'attenta lettura dell'aspetto distributivo dell'intero nucleo industriale e dei singoli edifici che lo compongono, nonché dei materiali impiegati, delle strutture e degli elementi di arredo, rendono possibile una conoscenza dei vari fattori interagenti che permettono all'autore una valutazione critica che individua il recupero dell'architetto di alcune modulazioni dell'empirismo svedese e gli echi di quello scandinavo che superano il funzionalismo del razionalismo tedesco.

- *Abbazia; Abside; Arco trionfale; Cella; Cenobio; Chiostro; Contrafforte; Coro; Dormitorio; Galleria; Portico; Refettorio; Sala capitolare; Vestibolo; Westwerk, sub vocem* in *Dizionario di Iconografia e Arte Cristiana*, diretto da Liana Castelfranchi e Maria Antonietta Crippa, a cura di Roberto Cassanelli ed Elio Guerriero, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 2004, vol. II, rispettivamente alle pp 1-6, 155-156; 346-350; 392-394; 518-520; 524; 610-611; 685-686; 1075; 1114; 1256-1257; 1398; 1413-1414.

Le voci si inseriscono nell'ampio contesto del Dizionario che si rivolge a studiosi alla ricerca di strumenti aggiornati per

esplorare la genesi e il significato del vastissimo patrimonio espressivo che prende nome di "iconografia" e "arte cristiana"; uno strumento analitico e allo stesso tempo sintetico delle singole opere e delle varie parti che le costituiscono dalle origini dell'arte cristiana all'arte moderna e contemporanea. Vi sono quindi contemplati gli edifici, ma anche gli ordini religiosi, gli oggetti liturgici, nonché la conservazione e la valorizzazione del patrimonio ecclesiastico. Di particolare rilievo l'insieme di rimandi, bibliografie e indici che permettono una connessione logica tra le voci stesse.

- *Longhi Martino il Vecchio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, vol. 65, Roma 2005, pp.650-656.

Trattasi di un approfondimento dell'attività dell'architetto che va ad aggiungere nuove acquisizioni al volume sulla sua architettura (2002). Ad un aggiornamento bibliografico di studi più recenti di alcuni studiosi, viene offerto un fondamentale contributo da documenti inediti conservati presso l'Archivio Cantonale di Bellinzona.

- *Longhi Martino il Giovane*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, vol. 65, Roma 2005, pp. 656-658.

Dallo studio archivistico e bibliografico sono emerse notizie contraddittorie che hanno reso problematico stabilire sicure attribuzioni. Un quadro più organico è emerso solo successivamente, quando si è cercato di ripercorrere l'operosità dell'architetto attraverso alcune fonti archivistiche private relative ad alcune opere più propriamente legate alla committenza, che hanno costituito capisaldi da cui poter prendere avvio per uno studio comparativo esteso alla multiforme attività dell'architetto, dal quale sono emersi i primi risultati che fanno luce su apprezzabili caratteri di originalità congiunti ad una indubbia raffinatezza del suo operato nel contesto barocco dell'area romana.

- *Longhi Onorio Martino*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, vol. 65, Roma 2005, pp. 658- 662.

La scarsa produzione bibliografica e di natura prevalentemente filologica, ha implicato un attento esame delle fonti teso a far emergere elementi per uno studio storico-critico della sua produzione architettonica ancora relegata, anche da alcuni dei più recenti contributi, ad aspetti cronistici e di attribuzione. È il primo risultato di un lavoro per meglio comprendere, rispetto all'impronta del padre, Martino il Vecchio, il suo orientamento verso le ricerche che iniziano a manifestarsi nell'ultimo decennio del Cinquecento e nel primo Seicento, permeato da un gusto di "ricchezza molteplice" teso ad un livello espressivo di una particolare "magnificenza".

- *Palazzetto Pateras in via Giulia a Roma*, in *"Architettura nella storia. Scritti in onore di Alfonso Gambardella"*, a cura di Gaetana Cantone, Laura Marcucci, Elena Manzo, Milano 2007, Ed. Skira, voll. I, pp.749-759, tavv. LXXXVIII – LXXXIX.

Trattasi di un'opera di Marcello Piacentini ancora poco nota (1924), nella quale egli esprime, con ragguardevole risultato, una sintesi stilistica unitamente ad una complementarietà fra scala architettonica e scala urbana. In essa è manifesto il risultato di una reinterpretazione della "componente romaneggiante" presente nel percorso formativo dell'architetto. Dallo studio diretto dell'opera e dalla ricerca d'archivio, mediante la quale si è pervenuti anche ai disegni originali autografi quasi tutti inediti, emerge una componente reinterpretativa rispetto all'apporto del modernismo italiano, attraverso la quale Piacentini non rinuncia alla "decorazione" inserendo armonicamente l'edificio nella "Vecchia Roma".

- *La Casa Madre dei Mutilati di Guerra a Roma: un contributo per una lettura storico-critica*, in "Nella ricerca", Annali del Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria, a cura di Giuseppe Imbesi, Ruggero Lenci, Marina Sennato, Gangemi Ed., Roma 2008, pp. 305-312.

In questo articolo vengono individuati i caratteri del linguaggio artistico al quale Marcello Piacentini affida i due grandi momenti della storia di quest'opera, tra loro distanziati temporalmente di otto anni. L'attenzione dell'autore è rivolta alla realtà dell'oggetto e, quindi, al processo formativo dell'edificio visto nel suo contesto storico e ambientale.

- *Disegni di Pietro Camporese il Giovane. Nuove acquisizioni*, in "OPUS – Quaderno di Storia dell'Architettura e Restauro", vol. 8 / 2007, Castrocioelo (FR) 2009, Carsa Edizioni – Pescara, p. 157-172.

Sulla base di disegni inediti di Pietro Camporese il Giovane redatti tra il 1826 ed il 1833 – relativi ad un progetto per un nuovo palazzo da erigere sullo stesso luogo dove, in quegli stessi anni, trovavasi in stato di abbandono e di grave degrado la chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli (oggi di Nostra Signora del Sacro Cuore) – lo studio si sofferma nell'evidenziare le peculiarità tipologiche del medesimo ed i rapporti proporzionali che lo sottendono estendendone i nessi all'attività architettonica in quegli anni a Roma, nonché al modo di concepire l'abitare.

- *Architetti e maestranze lombarde a Roma (1590-1667). Tensioni e nuovi esiti formativi*, nella collana: "I Saggi di Opus", n. 17, diretta da Tommaso Scalesse e Lorenzo Bartolini Salimbeni, Carsa Edizioni, Castrocioelo (Fr) 2009, (con M. Fratarcangeli), parte prima, pp. 9-186, ill. b/n e a colori.

Esito di un articolato lavoro di ricerca, il volume si suddivide, in corrispondenza al contributo di ciascun autore, in due parti distinte tra loro per tematiche, metodologia e tipo di supporto documentario presentandosi nel suo insieme, per il valore conferitogli, come opera completa. L'autore della parte prima del volume, costituita da quattro capitoli, si pone in una posizione diversa rispetto ad alcuni studi già condotti sull'argomento caratterizzati, fondamentalmente, dall'operare una limitazione del complesso fenomeno della "transizione al Barocco", riducendolo all'aspetto più marginale del nepotismo. Egli invece, al riguardo, cerca di chiarire, nello svolgersi delle vicende sia storiche che costruttive, che il ruolo della committenza è solo uno dei fattori e, per quanto possa segnare fortemente la carriera professionale di un architetto, non può determinare il decorso di un periodo vivo e articolato di fatti e presenze come quello a cavallo tra Cinque e Seicento. Ricostruito un percorso formativo, apertosi alle nuove tensioni negli anni finali dell'attività di Martino Longhi il

Vecchio – del quale porta a conclusione le ricerche avviate da tempo –, in concomitanza, evidenzia interessanti ed inediti sviluppi caratterizzanti i modi di “formare” degli architetti Flaminio Ponzio e Onorio Longhi rispetto ai loro contemporanei, unitamente all’individuazione ed allo sviluppo di una particolare potenzialità del linguaggio barocco fatta propria da Martino Longhi il Giovane. Ripercorrendo la trattazione di ogni singola opera, con rigore metodologico e critico, individua degli architetti il particolare valore e la specifica evoluzione riuscendo a cogliere l’origine delle singole ricerche ed i nessi che le tengono in un rapporto vivo con la tradizione che permetterà loro di raggiungere esiti originali, indicativi di un’apertura verso la sperimentazione di una nuova espressività in linea con le nuove istanze di rinnovamento.

- *Echi albertiani in alcuni scritti e opere del secondo Cinquecento*, in “OPUS – Quaderno di Storia dell’Architettura e Restauro”, n. 12 / 2012, Castrocielo (FR) 2013, Carsa Edizioni – Pescara, p. 157-172.

Fine non ultimo di questo studio è stato portare l’attenzione sulla trattazione di spunti critici utili non solo per la comprensione del vasto panorama architettonico tardo-cinquecentesco, ma altresì per suggerire una lettura sull’aspetto più significativo dell’apporto albertiano la cui peculiarità consiste nell’aver introdotto un metodo di approccio all’architettura valido anche nei secoli successivi e non nella semplice formulazione di una manualistica. Il quadro delineato, evidenzia l’influenza esercitata dalle tematiche dell’Alberti sugli artefici e sui committenti della seconda metà del Cinquecento, i quali fanno riferimento alle sue impostazioni teoriche e pratiche per affrontare problemi riguardanti l’architettura religiosa, civile e militare.

- *La Tendenza. Riflessioni e note critiche*, in “OPUS – Quaderno di Storia dell’Architettura e Restauro”, n. 12 / 2012, Castrocielo (FR) 2013, Carsa Edizioni – Pescara, pp. 157-172

Il contributo sviluppa alcune riflessioni sull’impostazione metodologica della progettazione architettonica e urbana agli inizi degli anni Settanta quando la Tendenza diffusasi in molte sedi universitarie italiane di architettura, aveva iniziato a concepire la storia dell’architettura non più come fonte di conoscenze, di esperienze e processi progettuali, ma come approccio consumistico al “repertorio delle forme disponibili” o, meglio, di “modelli”, nella concezione dell’atto progettuale. I suoi due principali esponenti, Aldo Rossi e Giorgi Grassi, tornarono a posare il loro sguardo sul XIX secolo, riscattando dalle rovine dell’Accademia il concetto di “modello”, quale monema, elemento stabile dal punto di vista architettonico e dotato di significato dal punto di vista urbano. Definiti i modelli il passo successivo sarebbe consistito nel ricercare i rapporti esistenti fra morfologia urbana e tipologia architettonica. Con i loro appelli al confronto, alla descrizione e alla classificazione come strumenti per costruire nuovi trattati e manuali, resuscitarono, agli albori del XXI secolo il “positivismo ottocentesco”.

- *I villini del Colle Oppio a Roma. Caratteri tipologici e morfologia urbana*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2012, pp. 260, ill. b/n.

Il Colle Oppio risulta un’area in cui il progetto urbano contemporaneo non ha ancora elaborato intenti unitari e condivisi per il controllo di trasformazioni e adeguamenti. E’ in tale contesto che si inserisce il volume nello studio - sia pur ancora in *itinerare*, come si evince dal regesto - , delle matrici tipologiche degli edifici e delle loro regole normative a cavallo dei secoli XIX e XX elaborate all’epoca nel tentativo di controllare lo sviluppo della città. In esso viene approfondita, in particolare, la lettura di alcuni edifici che, all’interno dell’area studiata, diventano espressione di come il confronto con condizioni urbane di limite di quegli anni, reinventa in termini originali il tipo edilizio del “villino”, laddove è proprio il rapporto significativo con la qualità degli spazi pubblici circostanti che consente di superare i vincoli edificatori dettati dai regolamenti ed anticipa il passaggio che trasformerà gli stessi villini in “palazzine”.

- *Opere sistine nel Piceno*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2012, pp. 147, ill. b/n e a colori.

Le due architetture picene della cattedrale di Montalto Marche e della chiesa di S. Lucia a Grottaammare – al di là delle loro particolarità di messa in esecuzione dei rispettivi progetti – attestano alcuni caratteri delle architetture sistine evidenziando l’assenza di iati tra l’elaborazione artistica ed architettonica svolta a Roma e la sua diffusione negli ambiti territoriali periferici delle Marche. In particolare esse rivelano un alto grado di continuità con la tradizione costruttiva locale, costituendo un anello di congiunzione con le successive fasi storiche, fino a tutto l’Ottocento e ai primi decenni del Novecento. Viene ripercorsa l’analisi storiografica dei cantieri – relativa alle tormentate e plurisecolari fasi – che, dalla rifondazione sistina conduce fino agli interventi risolutivi del secolo scorso, chiarendone i riferimenti culturali. Il testo è corredato da un organico apparato di rilievi architettonici, disegni d’archivio, immagini d’epoca ed illustrazioni sviluppato con l’intento di facilitare una lettura storico-critica delle opere sistine con le altre presenti nel territorio piceno.

- *Piazza Pio XII a Roma. Ideazione e compimento di un complesso spazio urbano e architettonico*, in “Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon”, XIV/2014, Città del Vaticano 2015, pp. 415-441.

L’articolo ha come tema i rapporti sussistenti fra piazza S. Pietro, nella sua formalizzazione barocca, ed i successivi interventi tesi ad includere, in un unico soggetto storico e architettonico, il rapporto con la città. L’argomento della Piazza, quindi, si amplia: dalla connessione tra essa ed il Borgo alle scelte di base che modificano i problemi formali dell’ordine architettonico e della deformazione delle sue connessioni sintattiche. La capacità creativa berniniana legata alla “poetica dell’occhio”, che permette la necessità di risolvere con il porticato della piazza il problema insorto dall’eccessiva larghezza della facciata del Maderno, è il risultato di relazioni e proporzioni consequenziali ben individuabili. Il saggio, partendo dalla rilettura e dallo sviluppo di dette relazioni, tende a spostare l’attenzione dal dibattito circa l’apertura della spina di Borgo all’ulteriore problema che seguì relativo alla definizione architettonica delle testate sul lato del colonnato del Bernini e sulla nuova visione che si venne ad avere della Basilica di San Pietro. Egli conferma l’attuale piazza Pio XII come terminazione di via della Conciliazione e, al tempo stesso, come spazio antistante piazza S. Pietro attraverso due

moduli (i propilei e le loro testate) alla progettazione dei quali l'architetto stabilisce relazioni legate ad una capacità percettiva connessa alla visione in 3D dovuta alla "stereopsi". Vengono ripercorsi i tratti essenziali di questo episodio urbanistico e architettonico, ne vengono individuati i limiti, ma anche l'importanza per la conoscenza della figura artistica di Piacentini e della sua esplicita volontà di non sottrarsi al rapporto dialettico con il contesto preesistente altamente qualificato.

- *Morfogenesi urbana, processualità, trasformazione tipologica nell'area per villini del Colle Oppio tra i secoli XIX e XX*, in *Un'area interstiziale complessa da valorizzare come patrimonio dell'umanità: il Colle Oppio a Roma*, a cura di Sergio Rotondi e Paolo Cavallari, Roma 2015 (in pubbl.).

L'obiettivo culturale generale è la formazione di una ipotesi di rinnovato senso urbano fondata sulla integrazione di due culture del progetto contemporaneo: quella storica, tipologica, morfologica e quella della sostenibilità ambientale. Ipotesi entrambi basate sul rapporto tra innovazione e preesistenza alla luce di studi storico-critici (ad esempio il passaggio dal "tipo a villino" alla "palazzina"), per ipotesi urbanistiche e proposte architettoniche. Una organicità delle linee progettuali, quindi, in relazione alla qualificazione urbana ed ambientale complessiva dell'area.

- *Ponzio Flaminio*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*, vol. 84, Roma 2015 (in pubbl.).

La scarsa produzione bibliografica e di natura prevalentemente filologica, ha implicato sia una capillare ricerca ed interpretazione comparativa delle fonti archivistiche, sia un'attenta analisi diretta delle opere di cui, le prime, risultano svolte con Martino Longhi il Vecchio, suo secondo cugino, che lo chiama a Roma nella sua bottega nel 1585. È il risultato di un lavoro teso a comprendere il suo orientamento verso le ricerche che iniziano a manifestarsi nell'ultimo decennio del Cinquecento e nel primo Seicento, diverse da quelle dei Longhi, ma egualmente permeate da un rapporto con l'"antico" rielaborato con soluzioni in chiave moderna. Un "antico" che tiene conto dell'arte romana profana, ma anche, soprattutto, con quella "cristiana sacra delle origini". Nelle sue opere la presenza di bucrani e maschere spaventose non sono elementi di adesione alle tendenze dell'animismo, vitalismo e panpsichismo segnalate dal Weise, ma solo l'occasione, per il Ponzio, di una apertura verso una sperimentazione plastica in linea con le nuove istanze di rinnovamento.

- *Oratorio di San Filippo Neri; Oratorio di San Giuseppe; Santa Maria della Misericordia; Santa Margherita; San Marciiano; San Marco; Santa Maria di Roio; Santa Caterina da Siena; Sant'Antonio da Padova; Santa Maria di Assergi; Sant'Agostino; Santissima Annunziata; Santa Caterina Martire; Santa Chiara d'Acquili; San Luigi Gonzaga; Santa Maria Paganica; Santa Maria del Suffragio* (Descrizioni, vicende storico-costruttive e note bibliografiche dei principali monumenti barocchi in L'Aquila), in *Atlante del Barocco in Italia*, collana diretta da Marcello Fagiolo, volume relativo all'Abruzzo e Molise, a cura di Sandro Benedetti, Lorenzo Bartolini Salimbeni, Tommaso Scalesse (in pubbl.).

L'Abruzzo, insieme al Molise, si caratterizza come luogo in cui nel Seicento e Settecento si confondono esperienze lombarde e napoletane. Soprattutto le prime prevalgono in particolare negli interventi del XVIII secolo che fanno seguito alle ricostruzioni dovute ai terremoti dell'inizio del secolo. A L'Aquila, invece, emerge con evidenza l'intervento di vari architetti di formazione romana quali il Fontana, il Fuga, il Cipriani, il Contini ecc., una tendenza di chiara impronta tardo neocinquecentista; solo più tardi, in particolare con l'attività di Leomporri, si coglie una ricerca più autenticamente barocca che persiste nel tempo grazie anche all'assenza di una reale esperienza neoclassica.

Pubblicazioni a carattere didattico

- *L'organismo architettonico: primi elementi di lettura*, (con P. Antonini), parte prima, *Sistemi tradizionali di copertura: morfologia, rappresentazione, comportamento statico*, Ed. C.L.U.A., Pescara 1983, pp. 10-42.

- *La chiesa di Santa Maria di Monserrato a Roma: analisi del degrado e progetto di pulitura, consolidamento e protezione dei materiali*, in G. CARBONARA, *Restauro dei monumenti. Guida agli elaborati grafici*, Liguori Editore, Napoli 1990, tavv. LXX – LXXI – LXXII – LXXIII – LXXIV – LXXV.

